

Conclusa la visita in Italia del presidente di Solidarnosc. Presto un nuovo incontro a Varsavia con i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil

**«Voglio bene a Gorbaciov e auguro successo alla perestrojka»
«La battaglia per il pluralismo è una causa comune all'Europa intera»**

Walesa: «Arrivederci in Polonia»

«Credo di avere smosso le acque - dichiara il premio Nobel ripartendo per Varsavia al termine della visita in Italia - Staremo a vedere quali saranno i risultati». Cgil-Cisl-Uil e Solidarnosc annunciano che si incontreranno presto in Polonia ed esamineranno forme di cooperazione circa la formazione dei quadri, le infrastrutture organizzative, la stampa sindacale.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. I risultati concreti della visita di Walesa in Italia si vedranno col tempo. Ma il presidente di Solidarnosc è ripartito per Varsavia soddisfatto. All'ambasciata di Polonia Josef Wlejca, Walesa ieri mattina ha detto di avere «pienamente raggiunto i suoi scopi, cioè ottenere la benedizione del Papa e informare gli italiani sulla nuova situazione polacca». «In tutti - ha affermato Walesa - ho trovato una grande simpatia nei confronti della Polonia».

Walesa era venuto a Roma su invito dei sindacati confederali. Ed è con i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil che la delegazione di Solidarnosc ha avuto il maggior numero di colloqui. Un comunicato congiunto sintetizza il carattere degli incontri e gli obiettivi raggiunti. Si sottolinea «l'appoggio costante e l'aiuto prestato in tutti questi anni al sindacato libero e indipendente polacco» da Cgil, Cisl, Uil. I sindacati italiani si impegnano «a premere sul governo affinché, sul piano bilaterale e in sede Cee, esso si adoperi per una grande apertura alla nuova Polonia sul piano della cooperazione economica». Solidarnosc accoglie «con interesse

la proposta dei sindacati italiani affinché il Cnel si faccia promotore di un forum economico da tenersi in Polonia per attivare rapidamente la cooperazione economica tra i due paesi». Infine, dopo avere espresso solidarietà alla lotta dei lavoratori del Sudafrica contro l'apartheid e per la democrazia in Cile e in Romania», Cgil, Cisl, Uil e Solidarnosc preannunciano una nuova riunione «al più presto» a Varsavia, in cui si esamineranno «le modalità di cooperazione per quanto riguarda la formazione dei quadri sindacali, le infrastrutture organizzative, la stampa sindacale».

Trentin, Marini, Benvenuto, Occhetto, Craxi, Forlani, Cossiga, Spadolini, De Mita, Andreotti, Storti. E il Papa. In 4 giorni Walesa è stato ricevuto dal «gotha» del mondo sindacale, politico, istituzionale, religioso, facendo il pieno di elogi, attestazioni di simpatia, promesse di aiuto. Nel momento di tirare le somme Walesa per un attimo ha voluto attenuare i toni talvolta esageratamente euforici dei commenti e delle dichiarazioni dei giorni scorsi: «Le riforme da noi hanno molti partigiani, ma ci sono anche avversari ag-



guerriti. La gente è stanca, l'interesse verso di noi nel mondo è un po' calato. Chiediamo di tener viva la vostra attenzione in questo momento cruciale. Sulla carta siamo riusciti nel nostro obiettivo, cioè spezzare il monopolio introdotto nel periodo staliniano in tutti i campi della vita politica, sociale, economica. Dalla

teoria dobbiamo scendere sul terreno della pratica. Se non dovessimo riuscire la responsabilità sarebbe anche vostra, poiché non siamo un'isola nell'Oceano. La nostra è una causa comune a tutta l'Europa». Con molto realismo, nell'ultimo incontro con i giornalisti presso l'Auditorium della Cisl,



Due immagini di Walesa durante la conferenza stampa nell'auditorium della Cisl

Walesa ha parlato del futuro di Solidarnosc: «Abbiamo lottato contro il monopolio del potere. Dobbiamo fare attenzione a non trasformarci noi stessi in un monopolio. La tentazione c'è. Né ho trovato schi anche qui, quando mi si chiedeva perché noi puniamo ai 5, 6 milioni di iscritti, e non al traguardo del 10 come fu agli albori di Solidarnosc. Al contrario lo penso che oggi Solidarnosc sia qualcosa di molto grande, ma sia destinata a rimpicciolirsi a mano a mano che in Polonia crescano altre forze politiche, economiche, sociali».

Il ragionamento di Walesa è stato ruotato intorno a due temi centrali: la necessità vitale per la Polonia di riaggiungersi all'Europa, la «diversità» tra la situazione odierna e l'epoca in cui Solidarnosc nacque e successivamente fu costretta alla clandestinità. «Mi si chiede quale prezzo abbiamo dovuto pagare per l'accordo con il governo. Io rispondo che forse entrando a far parte delle strutture istituzionali paghiamo un prezzo. Ma avere nostri rappresentanti in posti di responsabilità nello Stato potrà darci anche qualche ricompensa. Se riusciremo a ricongiungere la Polonia con l'Europa, quello sarà il nostro premio. Se non ci riusciremo, allora si potremo dire di essere stati castigati». E lei, Walesa, si candiderà o no per le presidenziali? «Subito, pressioni, negli ambienti che rapresento, per candidarmi. Sarebbe un onore, ma anche una responsabilità. Vengo dal popolo, se la volontà del po-

polo è quella, mi presenterò, ma penso ci sia gente più brava, più preparata, più saggia». E Gorbaciov? «Se il Papa è come lei ha detto un sole, il leader sovietico può essere per voi una piccola stella? «Non faremo nulla per ostacolare la perestrojka. Vogliamo bene a Gorbaciov. Gli facciamo tanti auguri per le sue riforme, poiché anche noi stiamo facendo le nostre. Un giudizio positivo mitigato però da un invito alla prudenza: «Un tempo Stalin fu definito "grandissimo compagno". Poi apprendemmo che era un criminale. Anche Kruscev e Breznev furono chiamati grandi compagni, salvo successivamente essere criticati. Oggi c'è Gorbaciov. Sulla base dell'esperienza aspetterei 30 anni per vedere cosa succede».

Il presidente propone ai candidati un accordo sull'economia

Sos di Alfonsín Argentina ormai alla bancarotta

BUENOS AIRES. L'Argentina boccheggia sotto l'incalzare della crisi economica mentre la paucità del caos imminente comincia a far breccia nell'animo della popolazione e trova eco nei discorsi dei candidati. A tre settimane dalle elezioni presidenziali del 14 maggio.

Il presidente Raul Alfonsín ha cercato in un discorso televisivo andato in onda venerdì sera di rasserenare gli animi garantendo, «dal punto di vista economico, una transizione ordinata nel rispetto del pluralismo democratico». Ma la sensazione di impotenza e di disperazione, che si avverte in vasti settori della popolazione a causa dell'andamento anarchico di tutti gli indicatori, sta alimentando il panico: interessi bancari al 2,6 per cento al giorno, previsioni inflazionistiche per il mese in corso del 35-40 per cento, vertiginoso rialzo dei prezzi al consumo che hanno distrutto praticamente il potere di acquisto dei redditi.

Crollo della moneta (austri) a un ritmo del 5-10 per cento giornaliero, con una pericolosa corsa alla speculazione monetaria e un susseguirsi di voci allarmistiche. Questo il panorama argentino che ha indotto Alfonsín ad affidarsi ai teleschermi nella speranza non già di risolvere la crisi, ma di ridurre almeno gli effetti psicologici, con un appello alla solidarietà e un invito ai candidati presidenziali a firmare un impegno che sottragga alla lotta politica la transizione economica fino al 10 dicembre quando avverrà il passaggio dei poteri al suo successore.

L'accordo proposto da Alfonsín ai candidati alla presidenza «dovrebbe contemplare una riduzione del peso fiscale, la lotta agli evasori e un'azione congiunta per negoziare il debito estero, mentre lo Stato garantisce il rispetto degli impegni relativi al debito pubblico interno». Questo, in sintesi, il contenuto del messaggio di Alfonsín che i peronisti hanno subito interpretato, per bocca del governatore di Buenos Aires Antonio Cafiero, come un implicito riconoscimento della sconfitta del radicalismo alle urne.

La situazione, già critica all'epoca di Juan Sourdis, il ministro dell'Economia più visto agli argentini, messo alla porta su pressioni dello stesso candidato presidenziale del governo, Eduardo Angeloz, è precipitata in queste ultime settimane, dopo la nomina di Juan Carlos Pugliese alla guida di un'economia demotata. È mancata la credibilità, si stengono alcuni osservatori, mentre altri attribuiscono lo sfacelo alle forze speculative che hanno boicottato le prime timide misure varate da Pugliese. Ma intanto, mentre i maggiori candidati si svincolano dalle rispettive tribune, i prezzi aumentano, gli articoli di prima necessità scarseggiano e la gente è sempre più disperata.

Il timore che si possano reggiare rivolte popolari come quella che a febbraio fece assaltare il Parlamento, comincia a manifestarsi. Sembra che il fatto che la politica ha ritorsione la speculazione del supermercato, nel limite di azioni violente e di saccheggi.

Caro prezzi: nuovi disordini in Giordania, 21 feriti

Re Hussein rientra dagli Usa L'esercito non soffoca la rivolta

Ancora scontri in Giordania, il pugno di ferro del governo non ferma le dimostrazioni contro gli aumenti dei prezzi. Ieri a Salt, dove due giorni fa erano stati uccisi 8 dimostranti, ci sono stati nuovi disordini: 21 persone sono state ferite. Re Hussein decide di annullare la sua visita in Gran Bretagna, dopo quella negli Usa, per rientrare e affrontare la situazione. Il sovrano accusa gli Stati arabi.

AMMAN. La rivolta del carovita non si placa. Re Hussein di Giordania, in viaggio negli Stati Uniti, ha deciso di rientrare precipitosamente in patria, annullando una visita in Gran Bretagna, prevista per oggi. Finora aveva lasciato fare al principe reggente Hassan e ai comandanti dell'esercito, fidando nelle loro capacità di sedare la sollevazione. Ma, nonostante il coprifuoco nelle città del Sud del paese, nonostante che i militari pattugliano tutte le strade di alcuni centri del Nord, le proteste contro gli aumenti di acqua, benzina, trasporti non si fermano.

Fino alle quattro del mattino nella città di Salt ci sono stati scontri tra i dimostranti e le forze dell'ordine. Venerdì otto persone, secondo fonti dei rivoltosi, erano state uccise dai militari. Ieri un portavoce governativo ha parlato di altri 21 feriti. Ora tutto l'abitato è completamente circondato dai carri armati e dai reparti speciali. È stato imposto anche qui il coprifuoco come era accaduto nei giorni scorsi a Maan e in altri centri del Sud del paese. A Maan sembra che nelle ultime 24 ore ci siano stati nuovi scontri, fomentati dai conducenti di ta-

xi, con un morto. Il clima di forte tensione ha costretto il sovrano giordano a tagliare drasticamente il suo programma di viaggio in Occidente. Questa mattina re Hussein rientrerà ad Amman. In un'intervista, concessa prima della sua partenza dagli Usa alla rete americana «Pbs», ha accusato i paesi arabi di essere i responsabili della grave situazione economica della Giordania. «Ci troviamo in questa sfortunata situazione in seguito alla mancata attuazione delle promesse fatte dai paesi arabi al vertice di Baghdad - ha dichiarato - il nostro debito estero è esattamente della stessa ampiezza degli impegni che non sono stati onorati. Il sovrano ha assicurato che la «tensione preloso finirà anche perché la nostra economia è sana e le prospettive del futuro sono buone».

La rivolta è stata scatenata da una serie di aumenti (benzina, acqua per l'irrigazione, telefoni, bevande e sigarette) decisi dal governo, presieduto da Zaid El Rifal, per rispettare il piano di austerità imposto dal Fondo monetario internazionale. Finora i disordini hanno provocato, secondo i comunicati ufficiali, nove morti. Ma fonti dei dimostranti parlano di almeno 15 persone uccise dall'esercito, che ha arrestato anche un centinaio di militanti del partito comunista accusati di fomentare la rivolta. Al suo rientro Re Hussein troverà sul tavolo un appello dei presidenti delle associazioni professionali che chiede il ritiro dell'esercito e degli aumenti dei prezzi e nuove elezioni per cambiare il governo. Sotto accusa viene messo soprattutto il primo ministro: «Non ne possiamo più - dicono i possidenti - di un governo che ci ha rubato tutto». Contro Zaid hanno ieri manifestato anche gli studenti dell'università di Amman.

Nel nosocomio di Vienna furono uccisi 48 pazienti

Austria, festini erotici nell'«ospedale della morte»

VIENNA. Il più grande scandalo ospedaliero dell'Austria del dopoguerra continua a occupare le prime pagine dei quotidiani popolari. Ieri vi campeggiavano foto di Waltraud Wagner - l'infermiera che insieme a tre colleghe avrebbe assassinato 48 malati somministrando loro dosi letali di veleno e sollecandoli con l'acqua - in atteggiamenti intimi con medici del reparto. Il «Kronen Zeitung» pubblica la foto della diabolica infermiera, seduta fra le braccia di un medico, in atteggiamento intimo, entrambi in camicie bianche. Un altro quotidiano, il «Kurier» riferisce che un imprecisato rotocalco tedesco pubblica la foto della Wagner che bacía un medico sullo sfondo di

calici e bottiglie di champagne. Il nome del sanitario non viene reso noto ma sarebbe lo stesso a cui l'ausiliaria cilena Dora Ferrada, tempo fa, avrebbe confessato l'esistenza di morti sospette nel reparto. La donna è stata fermata e poi rilasciata non appena scoppio lo scandalo del «padiglione della morte» ed ora rappresentata la principale testimone delle «esecuzioni» dei malati. La «Krone» ieri ha pubblicato un'ampia intervista con l'ausiliaria cilena su retroscena del diabolico caso.

Dora Ferrada, madre di un ragazzo di 14 anni, racconta la storia del famigerato padiglione dal giorno in cui vi entrò, insicura nella sua condizione di straniera e

La Ferrada dice di non avere parlato prima perché era sicura che in quanto straniera nessuno le avrebbe creduto, per giunta la Wagner era in ottimi rapporti con i medici con i quali organizzava in ospedale festini a base di alcool e sesso. Intanto continuano gli interrogatori. È stato ascoltato a lungo il primario del reparto Franz Pesendorfer mentre due ausiliari hanno preferito il silenzio. Nei giorni scorsi comunque la Wagner ha ridotto da 39 a 11 gli omicidi confessati. Un'altra componente del «comando della morte», Irene Leidolf, aveva confermato di aver ucciso tre pazienti, fra cui la ex prima ballerina dell'Opera di Vienna, Julia di Drapal (71 anni).

PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI
OGNI SABATO CON L'UNITÀ C'È IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA IN FASCICOLI SETTIMANALI DEI DIRITTI DEL CITTADINO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
A cura di Giorgio Napolitano

<p>TRATTAMENTO GIURIDICO LAVORO SALUTE SICURTÀ LAVORO E PENSIONI PAGAMENTI ALTRI DIRITTI ADULTI E PENSIONI INCADE COME PREVENIRE</p>	<p>GLI ANZIANI IL DIRITTO SOGGIORNARE PRESSO I FIGLI SCATTE E ACCORDI CACCIA, SERRATA LA MODA L'INCHIESTA PROCESSIONI E TACCOLE I DIRITTI ALL'ESTERO CITTA DIRITTI SULLA STABILITÀ E SERRATA SALUTE PARCA</p>
--	---

SABATO 29 APRILE
15° FASCICOLO